

## EXTRA ECCLESIAM NULLA SALUS

Pier Luca Cozzani

*Golfo dei Poeti, luglio 1979*

**S** *i alza sempre lenta come un tempo l'alba magica in collina...*

Oddio, la collina c'era, ed effettivamente il sole stava spuntando dalla cima della Rocchetta. Ma se vi chiamate Nello, fate il bagnino alla Venere Azzurra e siete usciti dal Lido alle quattro del mattino, di magico in quell'alba ci vedrete poco o niente.

Sdraiato sulla sabbia, con un asciugamano sulla faccia, il Nello aveva deciso di passare lì quel paio d'ore che lo separavano dall'inizio del lavoro.

*Magari riuscissi a dormire una mezz'oretta...*

Intanto, dalle cuffiette del walkman, Guccini continuava a raccontare di sé e della sua Bologna:

*Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta... ma la gente che ci andava a be... meooowww!*

*Meowww? Come meowww? Me... rda! Le pile! Scariche!*

C'era poco da fare: non era giornata. Il Nello si strappò le cuffiette dalla testa e le lanciò nella sabbia. Si ributtò giù.

*Dormi bel bambino, dormi....*

Erano forse passati venti minuti, e *decisamente* non era giornata. La voce gli entrò nel cervello come un trapano. Pino era l'addetto alla manutenzione della spiaggia, aveva settantatré anni e si alzava all'alba da settantadue. Fra le altre cose, era anche il nonno del ragazzo.

«Nello! Il *corpo morto*! Bisogna metterlo giù!»

Lo stramaledetto corpo morto. Se ne era dimenticato. Si erano messi d'accordo per metterlo giù domenica mattina, *quella* domenica mattina. Gli dei non avevano pietà. Si trascinò fino alla sua cabina, si mise il costume e si sciacquò la faccia.

«Vengo, nonno...»

Cento chili di cemento? Forse di più. Insomma, il corpo morto faceva onore al suo nome. Lo trascinarono sulla sabbia e lo caricarono sul pattino. Bisognava mandarlo a fondo, con una corda attaccata, e a quella corda bisognava legarci una boa. Arrivati a un centinaio di metri dalla spiaggia, Pino smise di remare.

«Qui andrà bene. È abbastanza lontano dalla riva. Tu prendilo da quella parte, ci sei? Eee... issa!»

Si bloccarono con il blocco di cemento in mano: qualcosa galleggiava a pelo d'acqua. Il corpo morto ricadde sul pattino.

Era una ragazza, nuda. Nello e il nonno la tirarono a bordo. Sulla pelle del petto, qualcuno aveva tracciato una scritta, forse col rossetto. Parole incomprensibili.

*Extra...* poi uno spazio vuoto, l'acqua salata doveva avere cancellato qualche parola. Si distinguevano ancora alcune lettere:

*Extra..... Ila salus*

«Che roba è?» chiese Pino, con voce tremante.

«È una frase in latino nonno, ma non so... aspetta!» Nello raschiò in fondo alla pentola dei suoi ricordi scolastici:

«Extra... Ila..... nulla! Nulla salus! È una specie di dogma, non ricordo bene... extra... ci sono! Ecclesiam! Extra Ecclesiam nulla salus!»

«E cosa vuol dire?» Ma Nello non rispose. Guardava la ragazza. Vent'anni, forse meno. Bionda, bella come il mare, bella come il sole che illuminava il golfo attorno a loro. Nonno e nipote si guardarono, e il silenzio parve loro l'unico suono adatto. Non avevano messo in mare il corpo morto, ma ne avevano tirato fuori un altro, e questo era morto per davvero.

La caserma dei Carabinieri era stata costruita in posizione panoramica, nella parte alta del paese. Nello salì i pochi gradini e suonò.

«Chi è?» gracchiò la voce al citofono.

«Sono Nello Cioli. Mi ha convocato il maresciallo Serblin.»

Il portone si aprì.

«Aspetta lì e non ti muovere», gli intimò il carabiniere di guardia. «Vado a chiamare il comandante.»

Nei quaranta minuti che seguirono, Nello ebbe tutto il tempo per contare le mattonelle, leggere due articoli de "il carabiniere" e imparare a odiare cordialmente il maresciallo, sentimento il suo, condiviso da buona parte dei suoi concittadini. Finalmente Serblin lo ammise alla sua presenza.

«Siediti!» Lui obbedì. Il maresciallo lo fissò come se volesse trapassarlo, e alla fine il ragazzo fu costretto ad abbassare lo sguardo. Compiaciuto, Serblin si accese una MS.

«Giuffrida, vieni qua!» chiamò a gran voce.

Il carabiniere di guardia entrò nell'ufficio e scattò sull'attenti. «Comandi, comandante!»

«Giuffrida, mettiti alla macchina da scrivere e redigi il verbale. Mi raccomando, in doppia copia, e non ti scordare

la carta carbone. Dunque...» cominciò. «Cioli Nello, davanti a questa autorità comandato in qualità di testimone, ha rinvenuto stamattina, alle 6 e 35...»

«Mica ho guardato l'orologio, maresciallo! Era poco dopo l'alba, mio nonno Pino...»

«Silenzio! Appuntato, scriva: Il testimone, alle 6 e trentacinque *circa* del mattino, ha rinvenuto, assieme al di lui nonno, Cioli Pino, un corpo semisommerso dai flutti, al largo della spiaggia comunale detta della Venere Azzurra. Trattasi di corpo umano di sesso femminile, femmina di razza caucasica, presuppuesta nazionalità tedesca.»

*Al di lui nonno? Femmina di razza caucasica? Presuppuesta nazionali... Ma questo come parla?* Il Nello non riuscì proprio a trattenersi:

«Scusi, ma è un verbale o il paradosso di Osmedo? Lo conosce vero? Il ditirambo panegirico sulle giullabazioni...»

Nubi minacciose comparvero sulla testa di Serblin. Il ragazzotto voleva forse prenderlo per il culo? Si alzò in piedi.

«Giovanotto, una volta, tanti anni fa, un pivello come te ha fatto l'errore di mancarmi di rispetto. Posso assicurarti che rimpiange il suo gesto ancora adesso. Tieni la bocca chiusa e rispondi solo se interrogato! Giuffrida, dai qua la foto del corpo femminile rinvenuto!» Serblin si aggiustò gli occhiali e studiò la foto per qualche secondo.

«E porta qui anche il vocabolario, Giuffrì! Vediamo un po'... cos'è questa scritta? Extra... salus...»

«Extra Ecclesiam nulla salus!» intervenne prontamente Il Nello. Non vedeva l'ora.

«Quanto al paradosso di Osmedo, maresciallo, mi ha fatto venire in mente il pensiero olistico, il tutto è maggiore della somma delle...»

La faccia di Serblin divenne paonazza. Come si permetteva questo pivello... poi un pensiero gli si arrampicò su per le sinapsi e ci rimase in bilico:

*Dev'essere latino. Il vocabolario non serve. Dove lo trovo, su due piedi, uno che parla latino? scomodare Don Gianni? Mai e poi mai...*

Rivolse al Nello un sorrisino cameratesco: «Tu che sei fresco di studi, cosa significa quella frase?» Lui s'inventò una faccia afflitta: «Non lo so, brigadiere, mi scusi volevo dire maresciallo, non ho dormito e...»

«Giuffrida!» Il carabiniere si precipitò.

«Chiudi il rapporto: il testimone non ha fornito indicazioni utili all'indagine. Gli si comanda di rimanere a disposizione dell'autorità. Accompagnalo all'uscita.»

Il Nello guardò l'orologio: le due del pomeriggio. *Di già?* E non aveva ancora pranzato. Una pedalata e la Vespa partì. *Dove vado a mangiare? Castello grande o castello piccolo?* Guidò lo scooter giù per la discesa e girò a destra in direzione di San Terenzo. *Castello piccolo.* Passò sotto l'arco della "casa gialla" e si fermò davanti a villa Magni, che tutti gli abitanti del luogo conoscevano con il nome di villa Shelley. Lì avevano soggiornato il poeta inglese e Lord Byron, lì si dice abbia concepito *Frankenstein* Mary Shelley. Il golfo di Lerici non era certo stato chiamato "Golfo dei Poeti" per caso.

Salì sulla passeggiata e si fermò a guardare i due opposti castelli, entrambi costruiti sopra uno sperone di roccia affacciato sul mare. Sembravano guardarsi in cagnesco, secolare testimonianza dell'aggressività umana. Poi la fame lo strappò da quei pensieri romantici e lo guidò verso il bar.

L'insegna sopra la porta recitava:

*BarCollo*  
*Di Collo Bert.*

Più in basso, qualche spiritosone che non sapeva come consumare un pennarello aveva dato fondo a tutta la sua arte:

*BarCollo ma non mollo.*

*Se mi rilasso collasso.*

*Te soèla come l'è bela a smorsacandela.*

*Memento ~~ardere~~ semper.*

*bibere*

Il Nello fu accolto come una celebrità. Tutti volevano sapere del corpo ritrovato in mare. La prima mitragliata di domande la sparò il Barone:

«È vero che era nuda? Era una crucca, vero? È vero che aveva una frase in latino scritta sulle tette? Stava all'ostello della gioventù, vero?»

*l'Uomo* spostò il Barone con una mano sola e gli si parò davanti.

«Dovrebbero chiuderlo, quel cesso di ostello, è diventato un puttanaio.» Il Nello li lasciò sfogare. A quanto pare, ne sapevano più di lui. Mentre mangiava un panino, venne a sapere nel seguente ordine:

-Che la ragazza era tedesca, ospitata all'ostello della gioventù al castello di Lerici

-Che al castello, ma questo lo sapevano tutti, giravano più spinelli che aranciate.

-Che forse, ma non c'erano prove, qualcuna delle ospiti forniva servizi "particolari" a pagamento.

-Che la morta sembrava facesse parte del giro, e che si vedeva da un po' con un tizio di Lerici, il quale non aveva idea di quanto fosse "allegra" la sua ragazza. Poi Bert fece la domanda *clou*:

«Cosa c'era scritto sulle tette della crucca?»

Tutti si zittirono e si girarono a fissare la bocca del Nello.

«Non sulle tette, sulla pelle del petto. Una frase mezzo cancellata, secondo me era “extra Ecclesiam nulla salus.”

«Fuori dalla Chiesa non vi è salvezza», tradusse Bert che aveva fatto il classico. E cosa c'entra con la morte della ragazza? Sette sataniche? Suicidio? L'ennesimo banale psicopatico omicida?» Dall'esterno arrivò la voce del Gabì, al secolo Emilio Buonasera.

*«A so tuto me, ma a ne ve digo niente perché la ghe 'r segreto istrutorio. Doman a vo a Roma a parlae cor ministro de grasia e giustisia, quando torno a ve spiego. Bert, dame 'na camomila.»*

Bert versò un bicchiere di Pinot e lo portò fuori. Il Gabì era fatto così.

Una pedalata alla leva dell'avviamento e qualche cambio di marcia più tardi la Vespa del Nello si fermò sul lungomare della Venere Azzurra. Un'occhiata verso la spiaggia lo tranquillizzò: avevano mandato Giovanni a sostituirlo. Aveva la domenica libera.

*Fatti i fatti tuoi Nello, questa storia non ti riguarda. Fatti i fatti... ma perché quella scritta? E cosa cavolo succedeva all'ostello? Chi era il ragazzo che se la faceva con la crucca?*

Quel pensiero non lo mollava. La mosca nel cervello ronzava. Come fare a non pensarci?

*L'unica cosa da fare è accordare la chitarra...*

Aprì il cancello e percorse i pochi metri che lo dividevano dallo scassatissimo portone verde marcio: la cantina del nonno, da un paio d'anni eletta a fatiscente studio di registrazione per lui e il suo gruppetto di rockettari. Il posto ideale per rilassarsi. Schiacciò play sul registratore a bobine: la base sembrava buona. Attaccò il jack alla Fender e

buttò giù qualche accordo. Re7, La7, Sol... la mosca ronzava... non c'era niente da fare.

*L'unica è parlare con la Madì.*

Ma la vecchia signora del castello non seppe dirgli molto: Era vero, da tempo giravano voci strane: che l'ostello era diventato un puttanaio, che non era più come quando c'era lei, ma i tempi cambiano, e poi lei era vecchia, era stanca e non erano più affari suoi. Il Nello la ringraziò e si perse per un attimo in quegli occhi profondissimi. La Madì. La ex staffetta partigiana, la castellana per la quale si scomodarono Ernest Hemingway e il maresciallo di Francia Philippe Pétain, la *Regina dei vagabondi...*

«Grazie Madì, è lo stesso.» Lei si alzò in punta di piedi e gli passò una mano fra i capelli.

«Vuoi che ti faccio le carte?»

«Un'altra volta, ciao Madì, grazie, devo andare.»

Di nuovo in cantina, di nuovo solo, la chitarra come amica, i calli sulle dita e il plettro duro, quello nero della Fender.

Ma non c'era pace fra gli ulivi. Già qualcuno bussava alla porta.

«Eccheppalle!»

Aprì. Matteo, il figlio dell'assessore. Il fighetto. Quello con la camicia a maniche lunghe anche d'estate, quello con la tomba di famiglia. Che palle, lui e la sua famiglia. Nonostante tutto, però, erano amici.

«Matte, brutto fighetto, cosa ci fai qua?»

«Pensavo di insegnarti qualcosa. Hai presente la musica atonale?»

«Ato...?»

«Nale. Schönberg usava il termine *pantonalità*, e la teorizzò già nel 1921. Ovviamente...»

«Matteo?»

«Hm?»

«Cosa sei venuto a fare, *davvero?*»

La maschera del ragazzo cadde immediatamente. Si sedette e si mise a giocherellare con un tamburello. Sulla sua faccia il Nello lesse una tristezza che andava molto al di là della classica malinconia adolescenziale. Matteo aveva un problema serio, e colmo della sfiga, aveva deciso di confidarlo proprio a lui. Gli dei non avevano pietà. Trascinò una sedia e si sedette di fronte al paziente. Matteo attaccò immediatamente:

«È vero quello che mi hanno detto? Che l'hai trovata tu?»

«Chi, la crucca?»

«Lotte. Si chiamava Lotte, era la mia ragazza.»

Per poco lui non cadde dalla sedia. «La tua ragazza? Ma lo sai cosa si dice in giro? Cosa faceva? Lo sai che al castello...» Matteo lo zittì con l'autorità di un dito alzato e della propria disperazione.

«Ti prego, ascoltami.»

Tirò fuori di tasca un'audiocassetta e gliela porse.

«Ieri sera abbiamo litigato, avevo sentito delle voci... quello che ormai sanno tutti... che all'ostello ci fosse in giro di...»

Non riusciva dirlo. Il Nello lo disse per lui.

«Prostituzione?» Vide le lacrime negli occhi dell'amico, lo sentì ingoiare e schiarirsi la gola. Poteva capirlo: era la sua ragazza.

«Già. Devo confessarti una cosa: ci andavo anch'io, su all'ostello, giravano spinelli e altro, ma di lei non sapevo...»

«Quindi tu frequentavi il giro, ti facevi le ragazzine eccetera, e ora mi vieni a dire che ti senti offeso perché anche lei... bella roba. Proprio una bella roba sporca.» Ma il ricordo della ragazza morta frenò la sua filippica. Tornò al punto.

«E la cassetta?» Se la rigirò fra le mani. Una TDK C60. Type III Fe/Cr.

«Ferro Cromo? Strano. Di solito...» ma la disperazione di Matteo non ammetteva divagazioni.

«Ascoltami, ti prego *ascoltami*... abbiamo litigato. Eravamo alla rotonda, ci hanno visto tutti. Le ho frugato nella borsetta e ho trovato la cassetta, poi a casa l'ho messa sullo stereo e poi...»

*Poi lei è morta.* Ma il Nello non lo disse.

«Ci hanno visto tutti. Stamattina il maresciallo mi ha chiamato in caserma, non ci sono prove, ma...»

«Pensano che sia stato tu?»

«Sono nel registro degli indagati. Ma io non c'entro, io...»

«Eri innamorato di lei? E andavi con le altre? A pagamento? Ma che cavolo...»

«Nello ascoltami, ho sentito la cassetta. Ci sono voci confuse, non si capisce niente. Mettila su e ascolta tu stesso.»

Lui accese lo stereo. Voci diverse, accavallate l'una all'altra. Parole inglesi, tedesche. Una frase intellegibile nella cacofonia generale: *Trust to Trust*. Poi altre voci, adesso in italiano, sempre confuse. Una babele. I ragazzi ascoltarono tutto, poi il fruscio di fondo del nastro annunciò che la registrazione era finita.

«Ci capisci qualcosa?»

Il Nello aveva capito, anche troppo.

«Me la puoi lasciare, Matte?»

«Ma è l'unica copia Nello, io...»

«Se vuoi fidarti di me, forse posso aiutarti.»

«Cosa vuoi fare?» Lui gli mise una mano sulla spalla. «Vediamoci domani, ti chiamo io.»

Quando sentì il rumore del motorino di Matteo, Il Nello accese il registratore Tascam e ci infilò la cassetta dentro.

*Ferro Cromo. Avrei dovuto capirlo subito.*

Giulio Sarti era l'assessore ai lavori pubblici. Era anche candidato sindaco, e rispose al terzo squillo. Dopo l'iniziale sorpresa, le parole del ragazzo lo convinsero che sì, era il caso di dargli ascolto. Alle dieci, su al piazzale del castello, OK.

Quando il Nello arrivò l'assessore era già lì. Gli si mise davanti a gambe divaricate, le mani sui fianchi.

«Spero sia una cosa importante, ragazzo. Voglio che tu sappia che stai parlando con un pubblico ufficiale.

«Pubblico ufficiale una sega!» Ma il Nello si pentì subito, non era il modo giusto. Meglio prenderla alla larga.

«Lo sa che suo figlio è mio amico?»

«E allora?»

«Lo sa che è sospettato dell'omicidio di Lotte?»

«E tu lo sai che non sono affari tuoi? Mio figlio è ovviamente innocente, e i miei avvocati...»

«Lo so che è innocente, assessore. Lotte l'ha ammazzata lei.»

Il viso del dottor Sarti divenne di pietra. Alzò una mano verso il Nello, che fece un passo indietro.

«Che vuole fare? Strozzare anche me?»

L'assessore scoppiò a ridere. «Tu sei pazzo! Ti denuncerò e finirai...»

«Vuole che le racconti com'è andata?» L'uomo lo guardò con aria di sfida.

«Sì, raccontami. Raccontami anche delle prove che non hai, e sappi che fra dieci minuti chiamerò i carabinieri.»

«Dieci minuti basteranno.» Nonostante la paura, il Nello si sentiva stranamente calmo. *Da dove comincio? Dall'inizio Nello, dall'inizio...*

«Il giro delle ragazze andava bene, vero dottore? Giovani, straniere, forse anche qualche minorenne. Clienti facoltosi,

vero? Amici suoi. E il metodo era perfetto: Trust to Trust. Non conoscevo questa frase finché non ho sentito la cassetta.»

«Quale cassetta, bastardo? Io ti...»

«Ammazzo? non sia ripetitivo, la prego. Trust to Trust: fiducia in cambio di fiducia. Un'ammissione di colpevolezza collettiva, registrata su nastro. Perfetto, vero? C'erano le voci di tutti, su quel nastro. Delle ragazze, dei clienti... e la sua.»

«La mia? tu sei...»

«Pazzo? Sì, forse sì. Trust to Trust. Tutti nella stessa barca, vero? Se uno parla, ci andremo di mezzo tutti. Solo che nella copia del nastro che lei dava a ragazze e clienti la sua voce non c'era più. Era sparita, magia! E così lei poteva ricattarli. Andava tutto bene assessore, ma questi giovani hanno un grave difetto: si innamorano. E Lotte si era innamorata di suo figlio. Così aveva deciso di uscire dal giro, ma lei non poteva permetterlo, vero? Però la sfiga, la sfiga vera, è stato sapere che Lotte aveva la cassetta con dentro *anche* la sua voce... com'è andata? Gliel'ha rubata? Si è sbagliato lei? Questi giovani... per amore, si sarebbe fatta anche qualche mese di galera per prostituzione. Ma lei no, lei non poteva permettere una cosa del genere! Una carriera rovinata! La famiglia, la politica! Così l'ha strangolata e gettata in mare, vero? Con quella scritta sul petto... io avevo capito male... non era Extra Ecclesiam nulla salus, ma Extra *familia* nulla salus... un monito per le altre, vero? La famiglia... chi esce dal giro farà la stessa fine...»

Il Nello tacque, in attesa. L'ultima parte del suo discorso l'aveva un po', romanzata, aveva tirato a indovinare. La faccia del candidato sindaco, invece, lo rassicurò. Non doveva essere andato troppo lontano dalla verità.

«Non hai prove! Non esiste nessuna cassetta, e anche se esistesse, non ci sarebbe la mia voce! Ti denuncerò e...»

«La cassetta l'aveva suo figlio Matteo, l'aveva presa a Lotte durante un litigio. Ora ce l'ho io. Una TDK Ferro Cromo, vero? Quando ho visto il nastro sono rimasto sorpreso: una cassetta Fe/Cr. Non si usano più da anni, sostituite dalle CrO2 e dalle Metal, che sono più fedeli. Ma le Ferro Cromo si usano ancora in un ambito particolare, vero? Nei registratori a quattro tracce. Io ho un Tascam portatile, e lei?»

Il dottor Sarti ebbe la spiacevole sensazione che la faccia gli cascasse sul petto. «Tu... cosa? Come fai a...?»

Suono in un gruppetto rock, dottore. Come altri milioni di ragazzi. Nella cantina di mio nonno abbiamo messo insieme uno studietto: il registratore a quattro tracce è uno dei primi acquisti che abbiamo fatto. Sappiamo entrambi come funziona: io registro diverse tracce audio, poi regolo i livelli e miscolo tutto in un'unica traccia stereo. Nelle cassette che lei dava alle ragazze, aveva tolto la traccia con la sua voce. Quando suo figlio ha messo la cassetta sullo stereo, ha sentito un'accozzaglia di suoni: il mix non era stato completato. Ma sul mio quattro tracce tutto magicamente è tornato al suo posto: la traccia con la sua voce, quella con la voce delle ragazze e le altre con quelle dei clienti. La bella confessione collettiva in cui ognuno dichiarava di far parte del gruppo. Semplice e quasi geniale, ma la sfiga...»

La faccia di Sarti si contorse in una smorfia cattiva:

«E se ti ammazzo?»

«Se mi ammazza, aggiungerò un altro omicidio alla sua fedina penale. Ovviamente, ho fatto una copia con il mix del nastro e l'ho spedita alla questura di Spezia... che non mi va che quell'antipatico di Serblin si prenda il merito di aver risolto l'indagine.»

Il Nello non era sicuro, ma per un attimo ebbe la sensazione che qualcosa brillasse negli occhi dell'assessore Sarti... una lacrima? Possibile? Poi una voce rauca:

«Posso pagarti... ho molti soldi. Vuoi fare il bagnino tutta la vita? Io posso farti entrare nel partito, farti avere un ruolo di spicco... potresti iscriverti all'università, io pagherei le spese e un giorno...»

Il Nello gli rivolse un sorriso: «Questi giovani... disposti a rinunciare a una facile carriera per amore, per un ideale, per uno stupido scatto di orgoglio... buffo, vero?» Poi gli voltò le spalle. Si avviò giù per la scalinata che dal castello scendeva verso il molo: avrebbe dovuto scendere 166 scalini. Lo sapeva bene, li aveva contati chissà quante volte, quegli scalini.

La luna, la solita luna di tutte le sere illuminava le mura del castello di San Giorgio. Lui guardò verso il mare: dall'altra parte della baia, il castello più piccolo era illuminato nella stessa identica maniera. Non aveva preferenze, la luna. Il Nello decise che si sarebbe preso una bella sbronza: l'indomani avrebbe dovuto spiegare a un ragazzo della sua stessa età che suo padre era un assassino, che non è tutto oro quel che luccica e che il mondo era peggiore, era decisamente e disgustosamente peggiore di quello che gli avevano insegnato a scuola e in chiesa, al circolo velico e alle cene di Natale.

*Domani sarà una giornataccia, Nello...* disse una vocina nella sua testa. Poi la stessa voce proseguì:

*Perché, quella di oggi è stata buona?*

Ma si sa, e il Nello lo sapeva: la fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede da dieci. Si diresse verso la Vespa, verso la strada e verso l'insegna luminosa sopra la porta:

*Di Collo Bert.*

Il Barone era seduto al solito posto, le bottiglie erano al solito posto, i bicchieri erano al solito posto. Bert lo accolse con un sorriso.

Il fatto che quel sorriso fosse sincero, significava qualcosa per lui.